

IL DOSSIER DI
**famiglia
domani**



SCOPRIRE IL MATRIMONIO

CAMMINI DI FEDE E DI SPERANZA NELLA VITA DI COPPIA



supplemento al n. 1/2003
di Famiglia domani

Sommario

<i>Una fede vissuta in famiglia...</i> Testimonianza di Janik Allard	pag. 3
<i>...E condivisa.</i> Testimonianza di Janik Allard e Denys DeBlanc	“ 4
<i>Ottimisti o pessimisti?</i> di Dominique Quinio	“ 5
<i>Creature di compagnia</i> di Francine Carrillo	“ 6
<i>“Io credo in te”</i> di Xavier Lacroix	“ 7
<i>Il nostro 'Credo', nel tempo della globalizzazione</i>	“ 8
<i>La diversità? Una risorsa</i> di Benjamin Ramarosan	“ 10
<i>...Ma quale sfida per la Chiesa</i> di Michel Legrain	“ 11
<i>Un cammino, nella fragilità della nostra cultura</i> di Gaspar Mora ...	“ 12
<i>Immersi nella bellezza dell'amore</i> di Donat Chiasson	“ 13
<i>Conclusione</i> del card. Godfried Danneels	“ 16

Il presente Dossier non vuole solo rappresentare un omaggio alla FICPM, la Federazione Internazionale dei Centri di Preparazione al Matrimonio, in occasione del Congresso Internazionale che si tiene quest'anno in Italia, a Lignano Sabbiadoro, dal 1° al 4 maggio 2003, ma intende anche raccogliere il nucleo centrale del messaggio che, da ormai 37 anni, i CPM dei vari paesi associati propongono instancabilmente: l'amore e il matrimonio sono la *buona notizia* che attraversa le generazioni di ogni tempo: una *buona notizia* che si iscrive in un cammino di fede e di speranza. Il testo che presentiamo è costituito dalla raccolta di alcuni contributi presentati da vari oratori ad altrettante Giornate Internazionali FICPM. A fare da filo conduttore di tutti i contributi è proprio un messaggio di fiducia e di speranza, lo stesso che verrà sottolineato in occasione del convegno italiano. Il tema proposto ai partecipanti sarà infatti: *“Tu, io, il mondo. Il matrimonio, la coppia e la famiglia in una società globalizzata”*. Mai come oggi, in un orizzonte di cambiamenti profondi, le difficili virtù della fiducia del cuore e della speranza appaiono urgenti e tutti dunque devono animarci nell'evangelizzare l'amore. Alla nostra generazione “globalizzata”, Gesù dolcemente dice: *“Non abbiate paura”*.

Prossimo numero:

GENERATORI DI VITA (PROCREARE ED EDUCARE)

Dossier n. 8. Supplemento al n. 1/2003 di "Famiglia Domani"

Il presente Dossier è stato curato dalla nostra redazione di Genova, coordinata da Tina e Michele Colella
impaginazione a cura di Claudio Varetto - www.negrinievaretto.com

Gli "Atti" - pro-manuscripto - da cui sono stati tratti i brani riportati nel presente dossier possono essere richiesti a
Anna e Luigi Ghia - Via Petrarca, 16 - 14100 ASTI - tel. 0141/21.42.84 - e.mail: fglghia@libero.it

Una Fede Vissuta in Famiglia...

TESTIMONIANZA

Mi chiamo Janik Allard, ho 22 anni. Ho concluso quest'anno (2002) il baccalaureato in Magistero e spero di poter trovare un'occupazione il prossimo settembre.

Sono nata nel Manitoba (Canada). Ho traslocato nella Nuova Scozia quando avevo due anni. Ho abitato a Greenwood e ad Halifax fino al termine delle superiori, poi sono venuta a Moncton per intraprendere gli studi universitari.

Amo la natura, il cinema, le attività culturali, le scampagnate con gli amici, la lettura.

Provegno da una famiglia di quattro persone: mio padre (pilota militare), mia madre (ex insegnante), il mio fratello più giovane (che attualmente studia in un *collège*) ed io. A casa nostra sono importanti i valori familiari; abbiamo sempre cercato di cenare in famiglia, di uscire assieme ogni fine settimana e di trascorrere assieme le vacanze estive. Da mio padre ho preso la curiosità, lo spirito critico e la tenacia; da mia madre ho ereditato la pazienza, l'ottimismo e la capacità di stupore. I miei due genitori mi hanno trasmesso il senso dell'organizzazione e l'amore per la natura.



Il mio cammino di fede.

I miei genitori mi hanno anche trasmesso la loro fede nella Chiesa cattolica e in Dio. ... Fin da piccola mi hanno inoltre abituata ad andare a messa. Anche dopo, da giovane, mi obbligavano a includere la messa nei fine settimana... “Dio c'è sempre per te: il meno che tu possa dargli è un'ora particolare della settimana”. Così, nel corso degli anni, la messa è diventata parte naturale e integrale della settimana, uno “stop” per ringraziare Dio di ciò che va bene nella mia vita e per chiedergli aiuto per i miei progetti.

Verso i 15 - 16 anni c'è stato un periodo in cui ho messo in severa discussione il senso della vita in generale, l'origine delle nostre pratiche religiose ed i fondamenti della fede cattolica. Ne ho discusso con i miei genitori, che mi hanno dato delle piste di riflessione senza tuttavia delle vere risposte.

Successivamente, uscita di casa, continuando a impegnarmi nella chiesa, e seguendo vari corsi di religione all'università, ho realizzato che non avrei mai avuto tutte le risposte alle domande che mi ponevo. Oggi, pur senza essere d'accordo con tutto quanto accade nella chiesa cattolica, continuo ad essere praticante per nutrire la fiducia in ciò che mi supera. Continuo a dare un senso alla vita attingendo gli elementi dalla religione cattolica che ho interiorizzato, come i valori familiari, la fede nell'aldilà e il rispetto dell'altro.

Janik*

* 36^e Giornate Internazionali FICPM, Moncton, Canada, 9-12/5/2002
“La pastorale del matrimonio in un contesto di evangelizzazione”

Janik è fidanzata con Denys LeBlanc, 23 anni, baccalaureato in ragioneria, impiegato in una società di assicurazioni. Insieme hanno partecipato ad una sessione di preparazione al matrimonio del SPM canadese.



Lo scorso marzo (2002) abbiamo seguito la sessione di preparazione al matrimonio con altre 23 coppie. Il prete e le quattro coppie animatrici hanno guidato la discussione di coppia e di gruppo attraverso varie attività di comunicazione e di riflessione personale.

Ci è piaciuto il fine settimana in quanto le attività ci hanno permesso di arricchire i nostri punti di vista a partire da quelli degli altri, soprattutto per quanto concerne la spiritualità e la risoluzione dei conflitti. Abbiamo anche affrontato argomenti quali la sessualità più profondamente di quanto l'avremmo fatto in questo momento della nostra vita.

Abbiamo apprezzato l'umorismo degli animatori nonché il rispetto nei confronti delle scelte individuali sulla coabitazione, la pratica religiosa e il livello di partecipazione delle coppie alle varie attività...

Ci sono piaciuti molto i momenti intimi della fine settimana: momenti preziosi come il pasto *tête-à-tête*, in cui abbiamo avuto l'opportunità di scambiarci una lettera d'amore e di ballare assieme, la celebrazione eucaristica e le discussioni di coppia ci hanno avvicinati l'uno all'altra.

Ciò che ci è piaciuto di meno è stata la rigidità dei tempi. Per esempio, ci veniva concesso un lungo periodo di riflessione individuale seguito da un breve periodo di condivisione, e pertanto alcune discussioni sono dovute essere troncate. Peccato...

Siamo entrambi dell'opinione che le attività proposte non hanno rivelato alcunché di grandioso. Insomma, conosciamo già l'importanza della comunicazione e del rispetto, nonché il processo di risoluzione del conflitto così come sono stati presentati nella fine settimana. E tuttavia abbiamo approfittato di queste attività: è sempre opportuno fermarsi un momento per ricordarsi l'importanza di questi aiuti. Inoltre, le attività non hanno fatto altro che confermare il desiderio che abbiamo di condividere le nostre esistenze: ci hanno fatto realizzare che dobbiamo accordarci su svariati aspetti della vita, come i valori familiari, la suddivisione dei compiti, il rispetto reciproco, la gestione economica e l'importanza del compromesso.

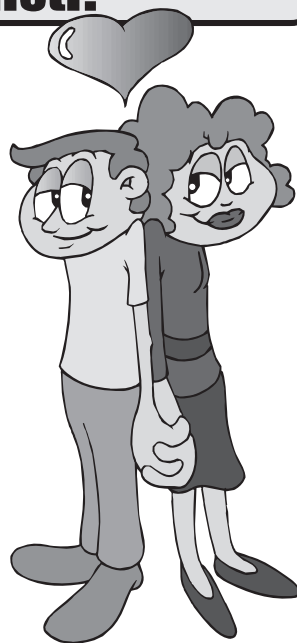
Insomma, il SPM ci ha introdotti realmente nello spirito della preparazione al matrimonio. Ha avviato il processo concreto della preparazione al matrimonio motivandoci maggiormente a organizzare la cerimonia religiosa, la festa conseguente, ma anche la nostra futura vita di coppia.

Janik e Denys*

* 36^e Giornate Internazionali FICPM, Moncton, Canada, 9-12/5/2002
"La pastorale del matrimonio in un contesto di evangelizzazione"

Ottimisti o pessimisti?

Di fronte alle evoluzioni, talvolta destabilizzanti, della famiglia, molti ritengono che siano necessarie formazione e mediazione che coinvolgano sempre più i poteri pubblici e tutti gli “esperti” della famiglia. Si creano così, ad esempio, “reti” di sostegno parentale in cui le persone si scambiano domande e capacità “alla pari”. Sono ammirato di fronte a questo lavoro di formazione che spesso solo la Chiesa, specialmente attraverso i CPM, si impegna a fare nei confronti delle giovani coppie. Rilevo altresì l'impegno di consulenti coniugali e familiari che dialogano con i giovani, in determinati ambiti scolastici. Oppure i gruppi di preparazione al battesimo... O, ancora, quelle coppie di accoglienza che si incontrano regolarmente con piccoli gruppi di adolescenti, consentendo loro di affrontare argomenti non facili da esprimere di fronte ai loro genitori... In un certo senso, e in alcune situazioni, i cristiani stanno facendo un lavoro da pioniere di cui approfitta tutta la società.



Per gli uomini e alle donne di questo tempo si aprono molte scelte possibili. Nei *modi di vivere* (sposarsi o meno, avere un figlio o non averlo, separarsi...); tutte le decisioni fondamentali che interessano *la vita di coppia*: la contraccezione, la nascita di un figlio, la possibilità di ricorrere alla procreazione medicalmente assistita, la diagnosi prenatale, un giorno forse l'eutanasia; sono tutte questioni morali aperte dagli straordinari progressi della medicina, della genetica, che si pongono e si porranno sempre di più. Bisogna sentirsi schiacciati da questa prospettiva, o invece gioire per il fatto di riuscire a dominare sempre meglio il mondo che ci circonda? Le cose, buone o cattive, che possono capitarci non si spiegano più con la “fatalità”, il destino, la buona o la cattiva sorte; mettono in gioco l'intelligenza dell'uomo, la sua coscienza, dunque la sua responsabilità e infine, di conseguenza, la sua libertà.

“Un universo sempre migliore ma sempre minacciato dal peggio”, secondo le parole del filosofo René Girard: ecco il mondo come lo stiamo costruendo. Di fronte a questo mondo bisogna adottare un “*partito preso di speranza*”, che è tutt'altro che un ottimismo sempliciotto e falso. Anche nelle situazioni difficili che non ispirano l'ottimismo, i cristiani affermano nella fede che c'è qualcosa da fare. Questo è l'insegnamento, l'atto di fede, l'atto di fiducia di tutti coloro che ci hanno preceduto nel corso dei secoli. Scrive Jean Boissonnat nella “*Lettera a un giovane cristiano*”: “Tocca a te agire...Metti la rotta della tua libertà sulla verità. Tu non la conoscerai mai perfettamente. Non andrai da solo. Zoppicherai. Ma alla fine è la verità che farà sbocciare la tua libertà nella carità. Il cristiano non è solo un uomo che crede in Dio. E' anche uno che sa che Dio crede nell'uomo”.

E questa convinzione è il più evidente cammino di speranza.

Dominique Quinio*

* 34^a Giornate Internazionali della FICPM; Giornate Nazionali dei CPM francesi: Nantes, 29/4-1/5 2000: “Il matrimonio: due sì per la vita. Un cammino di speranza”.

"Creature di Compagnia"

Quando Gesù chiede di non separare ciò che Dio ha unito, non intendiamo subito il divieto che limita la nostra libertà. Sì, perché Gesù parla con una serietà che supera quella del contratto giuridico degli sposi. Egli riconduce alla promessa di "esistere in relazione" che ci attraversa dall'origine... Questa viene a strutturare la nostra libertà, non ad impedirla. Viene a risvegliare il meglio della nostra umanità, ecco perché si tratta di farle posto e di renderla vera nella nostra esistenza. E' questa la nostra responsabilità di uomini e di coniugi.

Se è vero che la realtà della nostra umanità è di essere "creature di compagnia" (Calvino), rompere questa alleanza significa qualcosa che va ben oltre la morale. Non è che sia bene o male, è che *fa male*. Tutti coloro che sono passati un giorno attraverso una separazione possono certamente esserne testimoni: rompere un tale legame è sempre amputarsi di una parte di sé, di quella parte che un giorno ci ha spinti verso un volto particolare che, a sua volta, ci ha rivelato il nostro volto. Rompere un tale legame significa esporsi ad una ferita di cui si conserverà sempre la cicatrice nel proprio cuore. Nella tradizione protestante, c'è posto per accogliere gli sbagli e le ferite davanti a Dio, poiché è attraverso l'accoglienza della sofferenza che passano - credo - le possibilità di ripresa.

*"Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre gemevo tutto il giorno...
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie colpe»
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato" (Sal 32, 3-5b)*

Nessuno spiegherà mai il mistero dell'amore tra un uomo e una donna. Accogliendo e coltivando questo mistero si permette all'amore di inventarsi e di rinnovarsi sempre. Poiché, contrariamente a ciò che si può dire in generale, ciò che è nuovo non è il mai visto, ma ciò che in noi ha il sapore dell'origine. E' il desiderio che si libera in noi e nell'altro, e dunque ci apre ad un orizzonte di ricchezze inattese. Se noi impariamo a vegliare su questo gusto dell'origine, se impariamo a rimanere vivi e desiderosi dell'immagine di Dio e dell'Alleanza infallibile alla quale siamo legati, tutto il resto, allora, ci sarà dato in più, come grazia...

Francine Carrillo*

** 30^e Giornate Internazionali della FICPM - Friburgo, Svizzera, 16-19/5/1996
"Al di là dei divieti, qual è il messaggio cristiano sulla sessualità?"*



"Io Credo in Te"



Al cuore della fedeltà, come sua molla intima ed ultima, c'è la fede. Più profondo, più decisivo di "io ti amo", c'è "io credo in te"...

...La fede è il contrario della paura. Spesso i giovani, quando parlano delle loro esitazioni davanti al matrimonio, ricorrono a questo termine: "paura". Abbiamo paura di fallire, di essere prigionieri l'uno dell'altro, paura di fare come i nostri genitori... Bisogna allora aiutarli a capire la parola che fu di Gesù, prima di essere di Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura".

La fede è l'atto decisivo, è la virtù centrale del legame coniugale. Non è soltanto "credenza", o "credito", ma *fiducia*, è l'atto di fidarsi dell'altro - meglio ancora, di avere fiducia nell'altro. L'immagine della fede che mi colpisce di più è quella che si trova nei racconti dei Cavalieri della Tavola rotonda, quella della trave invisibile da superare al di sopra di un abisso. E' solo nel momento in cui il cavaliere avrà posto il piede sulla trave (ancora invisibile) che questa diventerà visibile, nell'istante stesso in cui diventerà un appoggio. Il passo della fede è effettivamente un passo nella misura in cui si avanza, ci si dispone completamente a trovare un punto di appoggio, anche senza vederlo. Questo punto di appoggio è per essenza invisibile, dovendo ancora venire. Ci sono dei momenti in cui lo slancio interiore è sufficiente, quando un passo ne trascina un altro, in modo naturale. E ci sono dei momenti, invece, in cui questo slancio è "in panne", perde evidenza, si trova contraddetto, sembra impossibile. E' l'ora della prova, della decisione, nel senso forte della parola, del rinnovamento o della fine dell'alleanza: l'ora della sua rifondazione.

Fede nell'altro, dunque, ma anche fede nel legame, fede nella *fides* stessa. Attraverso queste prove il legame coniugale si purifica, manifesta pubblicamente la sua molla essenziale, cioè questa *fede nella fede*, che è nella stessa dinamica: fede nell'altro, fede in se stessi e fede nella costanza della sua risorsa misteriosa. Fede nella verità umana di questo passaggio nella notte. Come la fede in Dio, anche la fede coniugale deve passare attraverso la notte per diventare ciò che è. Bisogna passare attraverso la morte per trovare la vita. Non c'è né amore né alleanza che tenga senza l'accettazione di questo passaggio.

Xavier Lacroix*

* 33^e Giornate Internazionali FICPM

Il matrimonio cristiano nell'anno 2000, Lubiana, Slovenia, Maggio 1999

Il nostro "Credo", nel tempo della globalizzazione

Credo, Signore, rendi forte la mia fede.

Credo in Dio, Padre di tutti, che a tutti ha dato la terra.

Credo in Gesù di Nazareth, che è venuto per donarci coraggio, per liberarci dalle potenze che opprimono, per annunciare la pace.

Egli si è dato per tutti, ed è vivo e presente in mezzo a noi.

Credo nello Spirito di Dio: egli agisce in ogni persona, e credo la Chiesa, fondata sulla forza dello Spirito e mandata per servire gli uomini.

Credo che alla fine Dio spezzerà il potere del male in me ed in ogni persona, e credo che tutti vivremo della vita di Dio, per sempre.

Non credo al diritto del più forte, al linguaggio delle armi, alla potenza dei potenti, ma voglio credere al diritto di ogni persona, alla mano aperta, alla forza dei non violenti.

Non credo ai miti della razza, della ricchezza e dei privilegi. Voglio credere che tutti siamo uguali, che l'ordine fondato sulla forza e sull'ingiustizia è vero ed autentico disordine.



Il nostro "Credo", nel tempo della globalizzazione

Non credo di non dovermi occupare di ciò che succede lontano da qui, ma voglio credere che il mondo intero è la mia casa.

Non credo di poter combattere l'oppressione lontana se tollero l'ingiustizia vicina o dentro di me. Voglio credere che io non sono libero finché un solo uomo è schiavo.

Non credo che la guerra e la fame siano inevitabili e che la pace e la giustizia siano irraggiungibili. Voglio credere all'azione modesta e piccola, alle mani callose, all'amore, alla pace sulla terra.

Non credo che ogni dolore sia vano. Non credo che il sogno degli uomini resterà un sogno e che la morte sarà la fine. Ma oso credere sempre e nonostante tutto e tutti all'uomo nuovo, al mondo migliore, più umano e vivibile per tutti. Oso credere al sogno stesso di Dio: un cielo nuovo ed una terra nuova, in cui abiterà la giustizia.

Credo, Signore, rendi forte la mia fede.

Amen.



La diversità? Una risorsa

Fondamenti per una pastorale familiare. Un punto di vista malgascio.

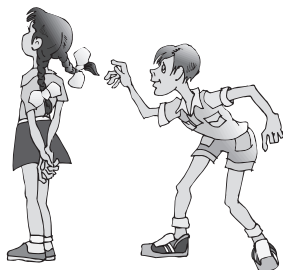
- * a differenza di altri sacramenti, il matrimonio si inserisce in modo più vigoroso e più intimamente nella realtà umana, e dunque ogni insegnamento sul matrimonio deve tener conto di questo fatto, pur essendo sempre la parola di Dio a dover costituire il criterio ultimo;
- * il carattere “progressivo” del matrimonio, nel quale vengono coinvolti non solo i due coniugi, ma tutti i membri del clan...;
- * l'importanza vitale del matrimonio per la continuità della discendenza familiare... La procreazione è sentita come fine primario da parte della società malgascia. Viene addirittura prima dell'armonia coniugale, Conferma la “solidità” dell'unione (validità) ed è di conforto alla fedeltà di coppia;
- * il matrimonio “contratto” secondo il “*fomban-drazana*” (o “matrimonio tradizionale”) non viene mai considerato “concubinato” da parte della società, in quanto il concubinato è un'unione libera senza l'impegno da parte dei *partners* a fondare una famiglia stabile. Non è neppure un “matrimonio di prova”, non trattandosi di un'esperienza di vita a due priva di un impegno sia reciproco che a livello della società. Su questo punto afferma il card.Malula:

In Africa, il matrimonio tradizionale (coutumier) nella coscienza delle persone, siano o non siano esse battezzate, viene riconosciuto come un autentico matrimonio, voluto da Dio. Di conseguenza, non può essere trattato alla stregua offensiva del “concubinato”, perché non lo è...!

- Il matrimonio è il fondamento e la sorgente di ogni vita di famiglia. Ecco perché, parlando di matrimonio, occorre tener conto di due dimensioni: la **dimensione coniugale** e la **dimensione sociale**. E in Madagascar è soprattutto a quest'ultima che si guarda... Il matrimonio malgascio è un atto prevalentemente comunitario...
- E' bene sottolineare che sovente a fare problema non è la **dottrina** (unità ed indissolubilità, i fini, i benefici...) poichè tutto ciò che riguarda questi elementi viene accettato dalla cultura stessa, quanto piuttosto un'incomprensione che deriva da una pastorale fondata soprattutto sulla **disciplina** (diritto canonico)... Ciò che si spera dunque di acquisire è una rinnovata intelligenza della fede, evitando il sincretismo, ma cercando la continuità...

Benjamin Ramaroson*

- * **32^e Giornate Internazionali della FICPM, Antsirabe, Madagascar, 1-3/5/1998: “Matrimonio e inculturazione”.**



¹ card.Malula, Mariage et famille en Afrique, in *Les Eveques d'Afrique parlent*, Centurion, 1992, p.176

Ma quale sfida per la Chiesa!

Càpita spesso che alcuni battezzati non credenti sposandosi si disinteressino totalmente di ciò che pensa la Chiesa a proposito della validità o della sacramentalità del loro matrimonio. Ma supponiamo che divorzino e che la loro fede si risvegli. *Chi ha evitato* il “passaggio attraverso la chiesa” sarà canonicamente libero di contrarre un nuovo matrimonio umano, che stavolta sarà sacramentale, nella logica della sua ritrovata vita di fede. Al contrario, *chi ha adempiuto* alla formalità religiosa, forse semplicemente per fare un ultimo piacere alla nonna, si sentirà dire che non è ipotizzabile nessun altro matrimonio, in quanto aveva assunto in occasione del primo matrimonio una autentica e indissolubile responsabilità sacramentale.

(...)

La moltiplicazione dei matrimoni asimmetrici nei quali si impegnano alcuni cristiani, prova che viviamo in società in cui la fede è dispersa, in un certo senso nascosta. La pluriformità dei modi di sposarsi, l'estrema diversità delle situazioni individuali, le rivendizioni in vista di percorsi meno stereotipati e più personalizzati, tutto questo dovrebbe mettere in guardia la nostra Chiesa sulla importanza di offerte flessibili e vere di fronte alla diversità delle richieste e delle attese in occasione del matrimonio dei battezzati. Ne va della sua credibilità umana e, nel contempo, della sua professione di fede. E' serio pretendere di sacramentalizzare e di tenere sotto controllo i legami coniugali dei battezzati che affermano di non credere? D'altra parte, per coloro che, credenti, si impegnano per amore in matrimoni culturalmente e spiritualmente più delicati, occorrerebbe creare tutta una pastorale di preparazione e di accompagnamento: l'immensità di questo impegno non è superato che dalla nostra fede e dalla nostra speranza.

Michel Legrain*

* 25^e Giornate Internazionali della FICPM -

“Il matrimonio cristiano in unasocietà pluriculturale”, Vught, Paesi Bassi, 9-12/5/1991



Un cammino, nella fragilità della nostra cultura

La nostra missione consiste nel seguire un cammino. La Chiesa non può limitarsi a condannare gli errori o a trincerarsi dietro alla sua tradizione. Né possiamo limitarci ad annunciare una perfezione che rischia di chiudersi in utopica poesia. La Chiesa è tutto il nostro mondo e noi siamo persone reali. La nostra cultura è quella che è, non solo per quanto riguarda i giovani e i fidanzati, ma per tutti noi, compresa la gerarchia della Chiesa. La nostra missione non può essere solo la condanna, il volgersi indietro, la nostalgia o il puro annuncio della perfezione evangelica. Dobbiamo andare oltre.

Il cammino deve consentire di andare avanti senza vivere di ricordi e nostalgia, ed evitando la trappola di ricorrere a soluzioni già sperimentate, perché esse rischiano di essere adatte a situazioni umane che non sono più attuali. Quello di riflettere sui passi da compiere è veramente uno dei nostri compiti più urgenti. Quando sperimentiamo la difficoltà di questi passi su noi stessi o nella vita dei giovani che incontriamo, ci rendiamo conto dell'importanza decisiva che ha per la Chiesa il riflettere, il dibattere, il discernere la vera strada che il nostro mondo deve seguire. Se la riflessione e la pratica pastorale non dedicano abbastanza tempo nella ricerca del cammino che la nostra cultura deve seguire noi non realizziamo la missione evangelica di accompagnare realmente gli uomini e le donne d'oggi fino alla loro pienezza evangelica...

... Noi siamo tutti chiamati a creare delle coppie, delle famiglie, delle comunità che cerchino di dare una qualità evangelica alle nostre relazioni segnate dalla fragilità della nostra cultura. Ed è così, per mezzo di se stessa, che la Chiesa crea un mondo nuovo. In questo senso gli sforzi di riflessione e di azione rappresentano la nostra collaborazione all'opera dello Spirito del Signore che, per mezzo di essi, salva il mondo che noi tutti costituiamo.

Gaspar Mora*

* 28^e Giornate Internazionali FICPM
in collaborazione con la FEECA
(Federazione Europea per
l'educazione cattolica degli adulti)
Lussemburgo, 12-15/5/1994
"Vivere e gestire la fragilità
delle nostre relazioni"



Immersi nella bellezza dell'Amore

Nel lavoro pastorale che portate avanti, l'amore potrebbe essere inteso come la vostra materia prima. Voi accogliete dei giovani che progettano di vivere assieme, attratti reciprocamente dall'amore.

Un primo atteggiamento pastorale potrebbe consistere nell'accogliere l'amore di una coppia e sperare di vederlo crescere...

Ma che cos'è quella forza di attrazione che fa sì che da tempo immemorabile degli uomini e delle donne si scelgano, si accolgano e si donino l'uno all'altro?

In quanto "professionisti" della preparazione al matrimonio, avete bisogno di lasciare ad ogni coppia lo spazio necessario affinché essa possa gustare l'amore che vive come qualcosa di nuovo, di entusiasmante e di unico. *E' amandolo che l'altro diventa unico*. La volpe del Piccolo Principe diceva proprio questa cosa saggia: "E' il tempo che hai perso per la tua rosa che fa la tua rosa così importante".

A forza di offrire un servizio ai fidanzati vi è il pericolo di cadere nell'assuefazione. Il pericolo di non saperci meravigliare della nascita di un amore che è sempre unico per chi lo vive.

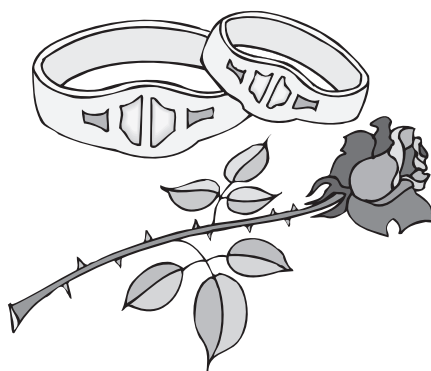
Quando ero responsabile diocesano della catechesi, dicevo ai catechisti: "Voi partite portando il grande messaggio della Buona notizia. Per voi, si tratta di un messaggio conosciuto e, spesso, ripetuto più volte. Sappiate che di fronte a voi ci sono orecchie nuove che non l'hanno mai ascoltato. Sono soprattutto questi giovani che hanno bisogno del vostro entusiasmo».

L'amore allo "stato bruto"

L'amore è l'energia vitale che anima tutte le cose che esistono. Il fuoco lo simboleggia bene con la combinazione paradossale da un lato del calore, della tenerezza, dell'intimità e, dall'altro lato, con il suo potere distruttivo. Se non v'è niente di più bello della potenza dell'amore, nulla è più esecrabile dell'amore del potere. Come rivelano numerose inchieste, un numero sorprendente di coppie vive il risveglio dell'amore all'interno di una situazione di violenza.

Dobbiamo meravigliarci dell'amore anche, potremmo dire, allo stato "bruto". Nella sua grande visione dell'universo, Theillard de Chardin era pervenuto alla convinzione che oggi ci troviamo in un contesto di "ominizzazione" dell'amore. Egli vedeva l'amore come una delle grandi forze dell'universo. La forza d'attrazione della gravità rappresentava per lui una forma d'amore. Dall'atomo e dai *quark* alle galassie, passando per gli istinti degli animali con comportamenti che si avvicinano a premure molto simili alla tenerezza, l'ominizzazione dell'amore ridà un nuovo slancio alla grande avventura dell'universo.

Scriveva: "Verrà un giorno in cui, dopo aver dominato i venti e le onde, le maree e la gravità, utilizzeremo le forze vitali dell'amore. Allora, per la seconda volta nella storia del mondo, l'umanità avrà scoperto il fuoco" (cit. da O'Murchu, *Quantum Theology*, p.186).





L'ominizzazione dell'amore

Nei manuali classici, il cammino di una coppia verso l'amore incomincia con un incontro, seguito da un tempo di frequentazione in vista di una conoscenza reciproca, e sarà poi l'amore a far desiderare a questa coppia di potersi esprimere attraverso il linguaggio del dono e dell'accoglienza nella relazione sessuale.

Questo percorso ai giorni nostri è poco frequentato. Le coppie che incontrate hanno spesso incominciato attraverso dei rapporti sessuali e si chiedono se nell'amore non vi sia qualcosa d'altro.

Che bella missione, la vostra! Testimoniare le insondabili ricchezze dell'amore umano. Il Cardinal Danneels ha scritto: "In una relazione d'amore, i coniugi conservano la propria alterità. Si amano, ma non si fondono uno nell'altro perché non sono intercambiabili. Amandola, l'uomo rende ogni giorno la sua donna sempre più donna, e inversamente» (Lettera di Pasqua 2000).

L'amore umano chiama la persona a crescere senza mai perdersi nella persona amata.

*“Siete nati insieme, e insieme sarete per sempre
Ma lasciate che vi siano spazi nel vostro stare insieme
E lasciate che i venti del cielo danzino tra voi
Amatevi l'un l'altro, ma dell'amore non fatene un vincolo...”*

*“I vostri figli non sono i vostri figli
Vengono attraverso di voi, ma non da voi
Voi potete sforzarvi di essere come loro
Ma non cercate di renderli simili a voi... (Kahlil Gibran, Il Profeta).*

La divinizzazione dell'amore

“Ma il segreto del *'come vivere assieme'* non dev'essere ricercato nelle nostre riflessioni, nelle nostre abitudini, nelle nostre leggi, nel nostro agire, risiede in Dio” (Danneels).

Dio non ci viene rivelato solo come colui che ama e che vuole essere amato. Ci viene rivelato come colui che è l'Amore. “Dio è amore” (1Gv4, 8b).

Dal momento che ci rivolgiamo a dei battezzati, lo Spirito Santo è già presente e attivo nelle coppie. Bisognerebbe essere capaci di tradurre, per i fidanzati di oggi, gli slanci d'amore del Cantico dei cantici. Un amore umano portato verso il compimento totale.

*“Baciarmi con i baci della tua bocca
 Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino...” (1,2)
 “Attirami dietro a te, corriamo” (1,4)
 “Forte come la morte è l'amore” (8,6b)
 “Vieni, mio diletto, andiamo nei campi” (7,12)
 “Là ti darò le mie carezze” (7, 13b)
 “Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
 in cambio dell'amore,
 non ne avrebbe che dispregio...” (8,7b).*

Parola del Signore! Non si tratta qui di una poesia d'amore, come il tema di tante canzoni. Dio sa parlare il nostro linguaggio. Sa parlare dell'amore perché è Amore.

E' anche importante essere veri ed esprimere le esigenze dell'amore. Non si può dire “Ti amo” senza piangere qualche volta.

Il poeta Kahlil Gibran è capace di dire bene tutto questo:

*“Quando l'amore vi chiama, seguitelo
 Benché le sue vie siano faticose e ripide.
 E quando le sue ali vi avvolgono,
 abbandonatevi ad esso,
 Quantunque la spada nascosta tra le sue piume
 Vi possa ferire.
 E quand'esso vi parla credetegli,
 Sebbene la sua voce possa frantumare
 I vostri sogni come il vento del nord
 Devasta il giardino...” (Il Profeta).*

C'è Gesù risorto a testimoniare l'inseparabile bellezza dei due aspetti del Mistero pasquale. Occorre essere stati fedeli all'amore fino alle estreme conseguenze per poter conoscere gli splendori di un'apertura alla vera vita. E' a questo mistero che le coppie sono chiamate a unirsi quando chiedono che il loro matrimonio venga celebrato all'interno di una Eucaristia. “Nella buona e nella cattiva sorte”.

Un primo atteggiamento pastorale che suggerisco è dunque di saper accogliere l'amore dei fidanzati come un mistero che affonda le sue radici nelle forze del cosmo e che apre alla vita del Dio-Trinità.

Donat Chiasson*

* 36^e Giornate Internazionali FICPM,
 Moncton, Canada, 9-12/5/2002
 “La pastorale del matrimonio in un
 contesto di evangelizzazione”.+



Conclusione

E ora concludiamo il cammino di fiducia e di speranza che insieme abbiamo tentato di percorrere con le parole del card. Danneels...

«Nel corso dei secoli la credibilità della Chiesa è stata manifestata al mondo da parte di numerose categorie di cristiani.

I primi a rendere la Chiesa attraente e credibile furono i martiri. Il fatto che uomini e donne, giovani ed anziani, dessero la loro vita per la fede rappresentava un forte motivo di credibilità. Il sangue dei martiri era il seme per nuovi cristiani.

Poi ci fu la strada dei monaci - martiri senza spargimento di sangue -, più tardi i grandi ordini che sono stati alla base di tutta la nostra cultura (lettere ed arti, architettura, musica, scrittura, scuole, cura dei malati), più tardi ancora i missionari che partivano e sovente donavano la propria vita per l'evangelizzazione.

E' possibile che nella nostra epoca l'esempio e la vita delle coppie e delle famiglie cristiane possa giocare il medesimo ruolo, dal momento che le ferite del nostro tempo in questo contesto sono sotto gli occhi di tutti, e immenso è il desiderio della felicità affettiva. Il tempo ci aiuterà a capire.

Lo sviluppo di una "cultura dell'amore" è compito di tutti nella Chiesa, indipendentemente dalle vocazioni. Perché il campo dell'amore è vasto quanto la sabbia del mare. Tutti hanno il dovere di mostrare il volto dell'autentico amore e della carità. Ma è vero che saranno in primo luogo le coppie a rivelare alle coppie come si ama in coppia, così come saranno i religiosi e le religiose a fare la medesima cosa per coloro che cercano Dio attraverso le strade dell'imitazione integrale del Cristo. Di preferenza, si è evangelizzati dai propri simili.

Ma..., in realtà, questo insegnamento della cultura dell'amore nella Chiesa ha bisogno della testimonianza di tutti... La posta in gioco di questa "cultura dell'amore" nella Chiesa è troppo grande per poter essere portata da una sola vocazione... Nella situazione attuale le coppie sposate devono rendersi perfettamente conto della missione particolare che è loro propria in quanto coppia. Più ancora che nel passato occorre aiutarle a sviluppare la coscienza della responsabilità che esse assumono sposandosi ed a scoprire il matrimonio come sorgente spirituale pienamente valida».

card. Godfried Danneels*

** Arcivescovo di Malines-Bruxelles, Belgio.*

*Dall'intervista rilasciata a INTAMS REWIEW
(cf. vol.2 - n.1, 1996, pp.23-31).*

*L'intervista si trova pubblicata in traduzione italiana
negli Atti delle 31^e Giornate Internazionali della
FICPM, Vaalbeek, Belgio, 8-11/5/1997.*

